Giovedì 7 Maggio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 108.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Come ha lasciato il bilancio il Ministero Crispi

Essendo oramai stata pubblicata estesamente da tutti i giornali, crediamo basti condensare in un sunto molto ristretto, l'esposizione finanziaria fatta l'altro ieri alla Camera dall'on. Colombo.

Il ministro del Tesoro ha cominciato col ricordare gli effetti delle modificazioni proposte dalla nuova amministrazione, causa gli avvenimenti d'Africa, nel bilancio d'assestamento 1895-96 e nel bilancio preventivo dell'esercizio 1896-97. Il progetto d'assestamento del 25 dicembre 1895 si trova ora così modificato:

Nella categoria « entrate e spese effettive », disavanzo lire 67,332,198; nella categoria « costruzioni strade ferrate », disavanzo lire 31,910,539.93; il totale del disavanzo è di L. 99,242,567,93; contro il quale si ha una eccedenza attiva di lire 100,654,469.83, derivante dalla categoria « movimento di capitali »; perciò l'avanzo per il Tesoro è di lire 1,411,901.90.

Però per le spese fatte fuori bilancio l'avanzo si convertirebbe in un disavanzo di lire 20,328,098,10, facilmente compensabile con gli aumenti probabili delle entrate e le economie nelle spese.

Riguardo il preventivo del futuro esercizio, per le variazioni introdotte, la spesa effettiva si trova aumentata di lire 52,189,706.07, di cui lire 43,500,000 riguardano i bilanci della guerra e della marina. L'entrata resta quasi inalterata; la previsione fu diminuita soltanto di lire 697,300. Per gli aumenti nella categoria « movimento di capitali » e per alcune partite fuori bilancio, il preventivo 1896-97, presenta nelle categorie « entrate e spese effettive » e « costruzioni strade ferrate », un disavanzo complessivo di lire 46,453,745.35; e nella categoria « movimento di capitali » una eccedenza di lire 45,526,032.20. Il deficit del Tesoro è limitato quindi a lire 1,197,713.15.

Il ministro si dilunga poscia a spiegare i criteri che presiedettero all'operazione del prestito di 140 milioni testè effettuato.

Termina dichiarando che, come è dato presumere da quanto fu esposto sulle risultanze probabili del bilancio dell'esercizio in corso e di quelle del bilancio preventivo del 1896-96, le condizioni del Tesoro non sono tali da richiedere alcuno speciale provvedimento. Possiamo dunque, dice l'on. Colombo, attendere con tranquillità fino a novembre, nella quale epoca il Governo, prendendo norma dagli avvenimenti, presenterà, ove occorra, le sue proposte per assicurare il pareggio.

ROMA, 5 maggio.

Dall'ultimo e così agitato periodo della nostra vita politica, l'Italia esce con le finanze in ordine, ed il merito intero è del Ministero passato.

Tutte le irachede acquse degli avversari non possono distruggere questa verità, la quale costituisce uno dei titoli alla benemerenza di quel Gabinetto, che forse fu uno dei migliori che mai abbia avuto l'Italia dal 1860 in poi.

Il Ministero precedente, fra le enormi difficoltà che incontrò lungo il suo cammino, fra lotte aspre, come nessun altro Governo ebbe a sopportare in Italia, potè risolvere alcuni importanti problemi della nostra vita interna, primo fra tutti quello di assicurare il pareggio del bilancio.

Pareva problema insolubile, e nel 1893, quando Crispi prese il potere, nessuno credeva alla possibilità di compiere l'opera, a raggiungere la quale invano si erano accinti vari statisti ed uomini politici italiani.

L'entrata al primo dicastero del ministro Sonnino, si manifestò nella Camera un violento sentimento di ostilità per il ministro, il quale fu salvato soltanto dalla energia e dalla forza di volontà di Francesco Crispi.

Poi si comprese poco per volta come l'on. Sonnino avesse ragione.

Le tasse furono applicate con misura e con equità da Boselli, che, passato alle finanze, portò nell'ingrato ufficio la sua indole malleabile ed un senso di giustizia e di misura.

Così, senza scosse, senza violenti proteste da parte del pubblico, malgrado la guerra d'Africa, l'Italia ha potuto raggiungere il pareggio.

Sonnino è uscito dal Governo acquistando una delle più notevoli posizioni politiche che vi siano alla Camera.

La sua condotta corretta durante tutto il tempo che fu al Ministero, correttissima verso Crispi, gli ha procurato le simpatie anche di molti fra coloro che si erano tenuti lontani da lui per l'abituale freddezza dell'uomo, e per il suo carattere molto riservato, poco comunicativo.

Ora egli è l'uomo politico più stimato e più personalmente forte della Camera italiana, ed a lui volgono gli sguardi tutti gli ambiziosi e tutti gli accorti.

E' l'avvenire, il fulgido sole che sorge, ai cui raggi molti amano di riscaldarsi.

Tutti comprendono che il Ministero attuale non possa avere grande durata, e nessuno piglia sul serio la minaccia che fanno gli attuali ministri di prossime elezioni generali. Non è necessario avere lunga pratica della vita di Montecitorio per comprendere lo scopo e la importanza di simili minaccie.

Il Ministero attuale avrà vita breve, che i radicali renderanno ingloriosa, e che richiederà un'opera di restaurazione conforme al sentimento nazionale.

In quest'opera avrà larga parte l'onorevole Sonnino.

Anche i giornali amici dell'attuale Ministero sono costretti a riconoscere che la restaurazione della finanza italiana si deve al precedente Gabinetto.

Per citarne qualcuno, l'*Italie* dice che sarebbe ingiustizia negare che il merito di questa restaurazione spetti all'onorevole Sonnino. Il *Fanfulla*, a proposito delle congratulazioni fatte all'on. Sonnino, dice che, nel naufragio del Ministero precedente, soltanto la finanza non ne esce affatto avariata e rotta.

Egualmente si esprimono il *Resto del Carlino*, l'*Adige*, ed altri giornali ministeriali.

Gli avvenimenti d'Africa

La liberazione di Adigrat

Massaua 6 (ufficiale) — Durante la notte dal 4 al 5 i tigrini si sono allontanati dai luoghi occupati dal corpo d'operazione, il quale ora tiene fortemente occupate le posizioni di Dongollo e di Adigrat.

L'uscita e l'accesso del forte sono perfettamente liberi.

Ieri uscirono dal forte circa 300 feriti e malati, alcuni dei quali trasportati su barelle. Vennero tutti diretti ad Adi Caiè.

Ras Sebath ed Agos Tafari si trovano al nostro fianco sinistro; ras Mangascià è alla nostra destra, e pare incerto sul da farsi.

Ras Alula — ingannato dalla dimostrazione eseguita dal colonnello Paganini, il quale è partito con due battaglioni di bersaglieri e le bande del Seraè da Adi Ugri — giunse il trenta aprile in Adua, ove si trova tuttora con duemila fucili.

La salute delle truppe è buona.

Dopo la liberazione di Adigrat. Impressioni e commenti.

Roma 6 — L'*Esercito* questa sera dice che il generale Baldissera, comunicando le notizie sulla liberazione di Adigrat, ha espresso il desiderio di conoscere in modo chiaro e preciso l'intenzione del Governo; ed aggiunge che Adigrat rappresenta un valore strategico grandissimo, e che nel caso si voglia rientrare dentro il confine Belesa, potrebbe servire per le trattative della cessione dei prigionieri e degli ostaggi.

Roma 6 — Il *Popolo Romano* fa il quesito se Baldissera debba tenere o lasciare Adigrat. Il Ministero sarebbe discorde. Per la dignità e gli interessi del paese la questione del mantenimento di Adigrat non si dovrebbe neppur discutere.

Se si trattasse di stipulare la pace col Negus, si potrebbe discutere l'abbandono di Adigrat e magari di altre località; ma durando lo stato di guerra non si può abbandonare una provincia riconquistata dalle armi italiane, mentre, conservandola, avrà a suo tempo molto valore per la conclusione della pace.

L'assestamento finale della Colonia nulla ha da vedere con la questione di Adigrat, da risolversi secondo le opportunità del momento.

Non sarebbe dignitoso nè opportuno esser generosi con chi internò nello Scioa 2000 italiani e tiene in ostaggio l'inviato del Re, contro ogni diritto e ogni consuetudine. La nostra generosità sarebbe scambiata per debolezza e viltà.

Il *Don Chisciotte* scrive che la presenza di Baldissera ad Adigrat, significa che il presidio è libero; così due gravi problemi, Cassala e Adigrat, sono ormai risolti. Resta ora il terzo e più doloroso, quello della liberazione dei prigionieri. Intanto vincemmo i nemici ad ambe le frontiere. Quanto all'avvenire, la Camera deciderà se vuole espansione o raccoglimento. I tigrini difficilmente avranno l'audacia di attaccare Baldissera, ora che il suo corpo, aumentato col presidio di Adigrat, ammonta a 17,000 uomini. L'uscita del forte è una questione secondaria; forse Baldissera stimerà opportuno di tenere Adigrat fino ad una occasione propizia, che certo non tarderà.

A che tenderebbe la diversione di Paganini.

Roma 6 — Nei circoli militari si dice che il movimento di Paganini verso Adua corrisponde al piano del generale Baldissera, che ha in animo di rioccupare Adua e mantenerla unitamente ad Adigrat, fintanto che non si siano restituiti i prigionieri.

La promozione del maggiore Prestinari.

Roma 6 — Si assicura che su proposta del ministro della guerra, on. Ricotti, il re abbia firmato il decreto col quale il maggiore Prestinari è promosso a tenente colonnello per merito di guerra. Il generale Baldissera parteciperà l'onorifica promozione al forte difensore di Adigrat.

I lavori sulla strada di Adigrat.

Roma 6 — La strada, costruita dalle nostre truppe tra Adi Caiè e Senafè, risponde a tutte le esigenze militari. Furono corrette tutte le salite della vecchia strada inglese, mediante mine e con terrapieni. Le nostre truppe continuano ora a costruire la strada che da Senafè condurrà a Barachit. La spesa per questi lavori è, relativamente, minima.

Il generale Baldissera ha lasciato due battaglioni ad Adi Caiè, a custodia di quei magazzini e delle opere militari ivi costrutte.

Il corpo di spedizione però non fu diminuito, poichè Baldissera ha fatto venire due battaglioni dall'Asmara.

Anche l'ospedale venne lasciato ad Adi Caiè.

Attorno a Cassala.

Massaua 6 (ufficiale) — L'emiro Ahmed Fadil è giunto a Suk Abu nel Ghedaref. Una porzione della sua cavalleria si è diretta ad Ondurman.

Nel campo dei dervisci si parla molto del ribelle Dahi, che minaccia El Obeid nel Darfur.

Osman Digma è sempre fermo ad Adarama.

Sul processo Baratieri.

Roma 6 — La *Tribuna* stassera dice che nel processo Baratieri si abbandonò il titolo dei reati di alto tradimento; si abbandonò pure altro titolo; adesso si comincerebbe l'istruttoria per il titolo di negligenza.

Il nobile contegno dei nostri prigionieri.

La *Riforma* pubblica una corrispondenza dall'Asmara, in data 1° maggio, in cui si narra il contegno dei nostri prigionieri. Lo scrittore dice che il maggiore Miroglio, uscito da Adigrat cogli altri borghesi, si era profferto di restare prigioniero di ras Sebat invece del tenente Poggi, ma Sebat si rifiutò.

Avendo veduto il tenente Poggi nudo, il Miroglio gli lasciò la giubba, i calzoni e la calzatura, e, nascostamente, gli rimise alcuni talleri.

Il Poggi rifiutò le profferte degli amici per la sua liberazione; e, saputo delle trattative di pace per la liberazione dei prigionieri, inviò un messo ad una indigena di sua conoscenza, pregandola a far sapere a tutti che, piuttostochè essere liberato in modo umiliante come quello dei borghesi di Adigrat, preferiva rimanere prigioniero, avvertendo che l'Italia non doveva pensare ad essi, ma al proprio decoro.

Il maggiore Gamerra, adibito al trasporto dell'acqua, essendo venuto pure a conoscere delle trattative di pace, disse: « Non voglio la vita dal Negus, ma dai soldati italiani. »

Tutti i prigionieri, costretti a sottomettersi ai voleri dei ras, mandavano a dire ai ras che sputavano loro in faccia.

A Entisciò molti ufficiali, fra cui il generale Albertone, furono obbligati ad assistere al supplizio del taglio della mano destra e del piede sinistro ai nostri ascari rimasti prigionieri e creduti informatori.

Il generale Albertone, preso da giusta indignazione, rivolto a ras Mangascià gli disse: « Tu ti credi un capo civile e non sei che un vile. » Parecchi bigliatti diretti ad ufficiali dai prigionieri del Negus avvertivano che non avrebbero mai consentito alla propria salvezza per patti vergognosi.

L'elezione del borgomastro di Vienna

Vienna 6 — Nell'odierna elezione del borgomastro di Vienna è stato eletto con 94 voti contro 42, il candidato proposto dal partito cristiano-sociale, Giuseppe Strobach.

Il neo-eletto borgomastro dichiarò, in un discorso, di accettare la carica, ed aggiunse che, venuto il momento opportuno, lascierà il posto al dott. Lueger.

Rilevò il carattere tedesco di Vienna, l'indipendenza completa che la capitale austriaca deve godere in ogni riguardo, e l'urgente bisogno che i popoli cristiani arrivino ad imporre la propria superiorità.

La villa del socialista Bebel

Giorni fa, il celebre socialista Bebel teneva a Basilea una conferenza contro il capitalismo ed il lusso.

Il giorno dopo, il *Giornale di Zurigo* pubblicava una domanda del signor Bebel per ottenere l'autorizzazione di stabilire sul lago un ponte di approdo che permettesse alle imbarcazioni di lusso di fermarsi ai piedi della sua villa!

La seconda conferenza, annunziata, non ebbe più luogo!

Un caso pietoso di pazzia religiosa

Si ha da Sondrio notizia di un fatto raccapricciante.

La giovine operaia Angiolina Forni, contadina d'anni 26, già da tempo dava segno di grave squilibrio mentale; essa diceva ogni momento di voler seguire la madre (morta da un anno) all'inferno.

Sabato scorso, essendo la fanciulla scomparsa da casa, i parenti che la cercavano ansiosamente la rinvennero, in un bosco, sopra un mucchio di legna accesa, investita dalle fiamme, fra le quali gridava al soccorso.

La disgraziata, dopo aver raccolto il necessario combustibile, s'era buttata in mezzo al fuoco colla intenzione di finir i suoi giorni come da tempo meditava. Il fuoco le aveva già distrutte letteralmente le vesti fino alla cintola bruciandole orribilmente le carni. La faccia era la meno lesa.

L'infelice venne trasportata in fin di vita all'ospedale, ove dovette soccombere fra gli spasimi più atroci.

Una tragedia nell'ospedale di Bari

Una suora uccisa ed un'altra ferita.

Bari 5 — Ieri, verso l'una, nell'interno dell'ospedale civile, l'inserviente Spinazzola Savino, essendo stato richiamato al dovere dalla superiora delle suore, Fiori Enrichetta, la ferì gravemente con colpi di roncola, ed uccise un'altra suora, certa Berardi Maria, accorsa in aiuto della superiora.

L'omicida, inseguito dalla forza pubblica, fu arrestato in campagna e tradotto a stento in carcere, volendo il popolo farne giustizia sommaria.

Le conquiste francesi

Prendiamo dalla *Gazzetta ufficiale Hova* (Madagascar), venuta coll'ultimo piroscafo, questa interessante mercuriale:

Mercato di Tananarive — Venerdì.

Schiava fanciulla	175 franchi
Schiavo fanciullo	100 »
Schiava donna	115 »
Schiavo uomo	75 »

Ora comprendiamo perchè i francesi sono tanto amici di Menelik!)

QUANTO COSTA UNA SPERANZA

Giacomo Casanova e il lotto a Parigi — Il lotto in Italia — La diminuzione degli introiti e l'aumento delle vincite — Una legge incognita di comparazione — Il guadagno dello Stato e quello dei giuocatori — Quanto si giuoca nelle varie ruote — Il primato di Napoli e Venezia — Una speranza non è mai pagata troppo.

Nel 1757 un avventuriero di genio, Giacomo Casanova, o per chiamarlo con il nome che egli medesimo si era attribuito, *il cavaliere de Seingalt*, dopo essere scampato con una fuga romanzesca dai *piombi*, si presentava, raccomandato come un esperto finanziere dal galante cardinale De Bernis, al signor De Boulogne controllore generale delle finanze di re Luigi XV.

Dopo i primi saluti, il controllore generale presenta a Casanova il signor Paris-Duverney dicendo:

— Ecco il signor Duverney che ha bisogno di venti milioni per la sua scuola militare; bisogna trovare questa somma senza venire a carico dello Stato e senza vuotare il tesoro reale.

— Non vi è che Dio che abbia il potere creatore — risponde il Casanova.

Duverney intervenendo a sua volta nella conversazione:

— Io non sono un Dio; pure qualche volta ho creato; ma oggi tutto è cambiato.

— Tutto — esclama a sua volta Casanova — è diventato più difficile lo so ben io, ma, malgrado le difficoltà, io ho in mente un'operazione che produrrà al re un vantaggio di 100 milioni.

— E quanto costerà questo prodotto al re? — domandano gli altri.

— Nulla, all'infuori delle spese per riceverlo.

— Sarebbe adunque la nazione che dovrebbe fornirne l'importo?

— Sì, senza dubbio, ma volontariamente.

— Io so a che pensate, — dice Duverney; e invita a pranzo per il domani il Casanova.

Al domani dopo un lungo pranzo ed una noiosa conversazione, Casanova si vede presentare un voluminoso manoscritto che aveva per titolo: *Loterie de quatre vingt-dix billets dont les lots, tirés au sort une fois par mois, ne pourront tomber que sur cinq numéros.*

Egli che veramente non aveva la minima idea sulla possibilità di trovare i 100 milioni promessi al re esclama arditamente:

— Confesso che proprio questo è il mio progetto.

Avviene allora una vivace discussione, nella quale Casanova trincia le più audaci affermazioni tanto da essere incaricato dalli ascoltatori e dal vero autore del progetto, certo Casalbigi, di presentare e appoggiare la lotteria presso il governo del re. Ciò dimostra come nulla sia nuovo nella storia, neppure il fenomeno dello *chèque* e delli *chèquards*.

Otto giorni dopo, il lotto funzionava in Francia. Il prodotto generale della prima giuocata fu di due *milioni*, e il tesoro guadagnò circa 600.000 franchi. Parigi da solo aveva contribuito alla somma totale per 400.000 franchi.

L'utile quindi era stato del 20 per

conto, come aveva calcolato Casanova senza pensarvi e Casalbigi col calcolo di probabilità alla mano.

***

Ho esumato questo aneddoto personale del Casanova, non per mostra di erudizione, ma per risparmiare ai lettori un'altra introduzione, che certo io avrei dovuto elaborare, con riflessioni morali e sociali sulla passione del giuoco alimentata dal governo, volendo poi esporre i dati che, sul lotto nell'esercizio 94-95, mi fornisce la relazione governativa.

Cominciamo dalle cifre generali. Da diversi anni, e più precisamente dal 1891, i proventi del lotto sono andati man mano riducendosi con una rapida progressione, e così del pari l'utile netto, presentando questo nel 94-95 una diminuzione di circa 3 milioni in confronto dell'anno precedente.

Le cause?

Il relatore attuale accusa per gran parte la legge del 1891, e per un'altra parte la frode allo Stato, tanto per via del lotto clandestino, quanto per la facilità di false registrazioni sulle matrici delle somme giuocate dal pubblico. E però in base a queste idee furono nel corrente esercizio introdotte nel lotto importanti modificazioni, cioè, i registri a prezzo fisso, e una vigilanza più attiva sul giuoco di frodo.

***

Ma erano proprio quelle accennate le ragioni della diminuzione degli introiti, e non erano piuttosto tutto quel cumulo di cause comprese in quella parola che suona *disagio economico*?

In apparenza pare che le riforme abbiano approdato a bene e che abbiano toccato la causa precipua del decremento, poichè nell'esercizio 94-95 per merito degli aumenti negli introiti verificatisi dopo l'attuazione della riforma suddetta, cioè nel periodo che va dal 27 gennaio al 30 giugno 1895, si ebbe non solo una *sosta nelle diminuzioni* delle entrate lorde, ma anzi si verificò in confronto dell'esercizio precedente *un aumento* di lire 43,375.30. L'entrata totale quindi, compresi i proventi eventuali, fu di milioni 64,937.

Ma in effetto il risultato non fu raggiunto, poichè la spesa complessiva del 1894-95 ascese a milioni 39,470 con una differenza in più dell'anno prima di milioni 3,854, onde l'utile netto fu soltanto di milioni 25,466 in confronto di milioni 29,275 avutisi nel 1893-94.

E' pur vero che un tale aumento di spesa e relativa diminuzione di profitto netto è esclusivamente dovuta all'aumento nelle vincite che appunto nel 1894-95 *superarono di milioni* 3,933 quelle dell'anno antecedente, ma è del pari vero, a mio avviso, quantunque il relatore lo contesti, che la riforma su accennata, facilitando le piccole giuocate in modo eccessivo anche su molteplici numeri e rendendo più accessibili le sorti di terno e quaterno, viene indirettamente a far sborsare dal Governo, sotto forma di vincita, quei pochi milioni che in più si erano versati negli introiti lordi.

E ciò significa che la diminuzione è continuata, che essa non consisteva affatto nelle frodi delle registrazioni, ma in una causa ben più generale e importante che è proprio quella delle difficoltà economiche.

La riforma ha forzato, per così dire, la mano al giuoco, ha reso questo alla portata delle borse diminuite, ed ecco perchè gli *introiti lordi sono aumentati*, ma nello stesso tempo il giuoco necessariamente, per una legge imprescindibile, e incalcolabile, è diventato più elastico, ha dovuto adattarsi a rendere questo di più quasi storto.

***

Ho detto incalcolabile questa legge di compensazione non alla leggera, dal momento che, se noi ci soffermiamo a esaminare e le percentuali delle vincite negli anni scorsi e nelle varie provincie e le probabilità delle vincite per le diverse giuocate, vediamo che la introdotta riforma non ha in tutto ciò e nel maggior numero delle vincite alcuna influenza palese.

Come è noto infatti, la tariffa stabilisce un premio che sta in ragione *inversa delle probabilità di vincita* corrispondente alla sorte sulla quale viene fatto il giuoco. *Ora, se* colui che tenesse il giuoco volesse corrispondere al giuocatore tutta le probabilità di vincita e porsi con lui a pari condizione, dovrebbe corrispondergli lire 17 per una lira giuocata sulla sorte di estratto semplice, lire 89 per una lira sull'estratto determinato, lire 399.50 per l'ambo, lire 11,748 per il terno, e lire 511,038 per il quaterno. Invece lo Stato non dà che lire 10.50 per ogni lira giuocata sull'estratto determinato, lire 250 sull'ambo, lire 4250 sul terno e lire 60,000 sul quaterno, assicurandosi quindi per la legge delle probabilità un utile che sta in ragione *del 41.67 per cento sulle somme giuocate* sull'estratto semplice e sull'estratto determinato, del 37.58 sulle somme giuocate per l'ambo, del 63.83 per cento per il terno, del 88.26 per cento per il quaterno; e nel 1894-95 queste cifre variarono nel modo seguente: lire 47.80 per cento per l'estratto semplice, 38.50 per cento per l'estratto determinato, 37.22 per cento per l'ambo, 59.94 per cento per il terno, 80.98 per il *quaterno*. E nei primi 7 mesi del 1894-95 i *biglietti vincenti furono* 1,177,629 con un importo medio di vincita per biglietto di lire 15.92 e negli ultimi 5 mesi, cioè dopo la riforma, i biglietti vincenti furono 784,477 con un importo medio per ciascuno di lire 19.02.

Vale a dire che quelle così dette vincite popolari, dovute ai numeri costantemente e universalmente giuocati, costarono di più allo Stato, perchè ebbero una maggiore diffusione di giuocata appunto per la facilitazione delle puntate minime.

***

Abbiamo visto in principio la somma totale incassata a spesa *dallo Stato* per il lotto, vediamo ora, per conchiudere a qualche *dato demografico ed economico* più interessante, il contributo e *dei compartimenti o ruote e delle provincie* e di ciascun abitante pagato al lotto, e le relative vincite, nell'esercizio 1894-95.

Nel regno la quota di ciascun abitante pagata al lotto fu di lire 2.16 come nell'esercizio del 1893-94, mentre la vincita fatta da ciascun abitante di lire 0.99 nel 1893-94 ascese a lire 1.12 nel 1894-95. Nelle varie ruote le due cifre delle riscossioni e delle vincite furono le seguenti: Venezia lire 1.58 - 0.80; Napoli 4.85 - 2.59; Torino 1.89 - 1.05; Roma 1.88 - 0.80; Bari 1.49 - 0.75; Firenze 1.87 - 1.03; Milano 1.37 - 0.76; Palermo 2.20 - 1.05, cioè per la ruota di Venezia il lotto introitò milioni 5,692 e *ne sborsò per vincite* 2,283; *Napoli* milioni 18,393 - 9,827; Torino 9,027 - 5,028; Roma 6,290 - 2,698; Bari 4,639 - 2,334; Firenze 6,933 - 3,826; Milano 5,016 - 2,783; Palermo 8,800 - 4,195.

Il primato di Napoli in queste cifre, che pur rappresentano una circoscrizione artificiale del regno, resta sempre indiscusso, ma dove appare meglio ancora insieme ad altre regioni, fra cui Venezia, è nella divisione per provincie.

Infatti ogni abitante della provincia di Napoli ha pagato al lotto in media nel 1894-95 lire 11.55 e nella media dei cinque anni antecedenti lire 13.17, ogni abitante della provincia di Livorno lire 8.11, di Venezia lire 5.53, di *Palermo lire* 4.74.

***

E *le cifre del registri inoltre ci* stanno a mostrare che non solo queste provincie danno un contributo maggiore al lotto, ma che è nella popolazione più misera che la passione del giuoco è più ampiamente diffusa, poichè tanto a Venezia, come a Napoli, come a Palermo, si ha il maggior consumo dei registri di minor prezzo, e cioè da centesimi 12, 16, 20, ecc.; che è ad esempio per i registri da 12 centesimi del 44 per cento a Venezia, del 32, 40 a Napoli, del 29 a Palermo, mentre è solo del 12 a Torino.

Davanti a tutte queste cifre, che cosa deve concludere l'esperto intenditore dei fatti umani? Forse ai soliti rimbrotti contro l'ignoranza e la degenerazione del popolo, o l'immoralità del Governo che fa da «croupier»?

Ciò, *oltre a non esser nuovo*, sarebbe inutile ed assurdo; il psicologo dell'umanità moderna è misericordioso, pensa al sollievo che si racchiude in quella speranza, a scadenza settimanale che è il polizzino della giuocata, e giudica che i pochi centesimi che costa non son poi un prezzo eccessivo.

m.

L'orribile delitto di un padrigno

Un fanciullo sgozzato e buttato sulla ferrovia.

Un fatto atroce di sangue si è svolto in questi giorni nel territorio di Carrara.

Certo Giuseppe Barattini di circa 40 anni, nato in una località detta Raza, che trovasi fra Avenza e Carrara, viveva da alcuni anni in una *frazione* del Comune di Ortonovo detta Isola-Serravalle, *ove erasi ammogliato* con certa Eleonora Ferrari, vedova di Costanzo Belletti, dal quale aveva avuto un figlio per nome Leonardo.

Si racconta che il Barattini, nonostante godesse insieme alla moglie l'usufrutto di un patrimonio di circa diecimila lire lasciato dal Belletti al figlio Leonardo, pure amareggiava la vita di costui con delle sevizie, e costringendolo talvolta a commettere cose che cadevano sotto la sanzione del codice penale.

Il poveretto lo si vedeva girare in quella località macilento, scalzo, coi vestiti a brandelli, spesso costretto a passare la notte entro qualche capanna per sottrarsi alle percosse di quel padrigno snaturato.

Ora, sapendo il Barattini (così vuole la voce pubblica) che il consiglio di famiglia stava per togliere alla moglie di lui l'amministrazione dei beni del minorenne Leonardo, per affidarla ad un tutore, ecco che lo scellerato uomo *concepisce l'atroce disegno* di togliere la vita all'infelice giovinetto, che appena aveva varcato il quindicesimo anno di età.

Egli comincia a far credere al semplice Leonardo di condurlo seco a Marsiglia presso un parente, ove avrebbe trovato del lavoro; lo veste a nuovo, e lo conduce di porta in porta a salutare i di lui compaesani.

E la sera del 28 aprile u. s. s'avviarono ambedue lungo la strada provinciale, dirigendosi verso la stazione di Avenza; ma, giunti ad un certo punto, il Barattini gli fece abbandonare la strada internandolo fra sentieri solitari.

Il povero Leonardo gli domandò:

— Babbo, dove *mi portate*? *Perchè* non percorriamo la strada carrozzabile?

— *Per abbreviare il cammino* — rispose il padrigno — altrimenti non arriveremo in tempo a partire.

Il giovinetto continuò a seguirlo, e giunti verso le ore nove su quel tratto di ferrovia che trovasi al di là della Parmignola, proprio in direzione della casa di proprietà Lazzoni di Carrara, quella belva in forma umana si avventò proditoriamente sul povero Leonardo e con reiterati colpi di *broccaio* — ferro di cui egli si serviva per isgozzare i maiali — l'atterrò continuando spietatamente a ferire.

Consumato il delitto, distese l'esanime giovinetto sul binario, sperando *che il* treno delle ore 9 che percorre la linea Pisa-Genova, lo rendesse *informe cadavere*, facendo così scomparire le traccie dell'orribile misfatto.

Ma invece di quel treno passò quello diretto per Pisa su altro binario, e in quel frattempo il misero Leonardo, contorcendosi fra gli spasimi, si spostò dal binario.

Allora il feroce assassino, che di pochi passi erasi allontanato in attesa di veder la sua vittima ridotta in frantumi, vieppiù inferocito, ritornò a percuotere con poderosi calci la testa del giovinetto, distendendolo di nuovo sul binario.

Ma i gemiti di quel misero, arrivarono sino alla casa di un vicino cantoniere, il quale, accorso subito sul luogo, si trovò di fronte a quella orribile scena di sangue, da cui vide allontanarsi un uomo, precipitandosi dall'altra rampa sottostante.

Il cantoniere diede tosto avviso alla stazione di Avenza del truce fatto, e la P. S. intervenne prontamente sul luogo, impossessandosi del ferro micidiale che il parricida aveva lasciato conficcato nel collo del povero Leonardo, il quale benchè crivellato da quindici ferite, trovò ancora tanta forza da raccontare il delitto con tanta efferatezza commesso dal suo patrigno.

Il poveretto spirò l'indomani all'Ospedale di Carrara.

Non è a dire qual senso di raccapriccio e di orrore abbia tale delitto destato negli abitanti di quella località.

Vuolsi che alcuni di essi siensi dati alla ricerca dell'assassino col proposito di far giustizia sommaria ove riuscissero a rintracciarlo.

CALEIDOSCOPIO

I versi.

Un epigramma a proposito della esposizione finanziaria dell'on. Colombo.

La canzone del colombo.

— O colombo lombardo cosa porti?
— Porto l'elogio dei ministri morti,
Porto l'elogio del baron Sonnino,
Che l'erario drizzò su buon cammino,
E tale impulso alla finanza ha dato
Da far di me l'*Erede fortunato*.

×

Cronache friulane.

Maggio (1220). Vengono in Udine alcuni baroni dalla Carintia a partecipare il prossimo passaggio dell'imperatore, che si reca a Roma per la sua incoronazione.

×

Un pensiero al giorno.

Le donne non amano e non ammirano che i bimbi e gli eroi: i piccolissimi e i grandissimi. Esse intendono poco tutto quel mondo infinito di gradazioni e di varietà che si agita fra le dighe degli estremi.

×

Cognizioni utili.

Come si devono imbottigliare i vini.

I vini vecchi si imbottigliano esponendoli quanto meno si può all'aria, e perciò si usino o la imbottigliatrici o un sifone di gomma. I tappi siano della miglior qualità, compatti ma pastosi, elastici, senza tarlature nè attraversati da fori. Per la tappatura non si ungano nè di olio nè di vino. Fra il tappo e il vino nella bottiglia si lasci il minor spazio vuoto possibile.

×

La sfinge. Monoverbo.

LO
B

Spiegazione del monoverbo precedente.
MINERVA (M *in* e r va)

×

Per finire.

Una signora molto miope entra in una sala dell'Esposizione artistica di Torino, ed esclama:

— Mio Dio! quanti studi di nudo quest'anno!

Erano invece parecchi membri del giurì, perfettamente calvi, chi le facevano riverenza.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Un bel tipo.

Spilimbergo, 6 maggio.

Vi segnalo un bel tipo, certo Francesco Martina d'anni 53, contadino di Tauriano, il quale geloso alquanto della sua proprietà, vede volentieri come il fumo negli occhi i pali coi fili telefonici piantati dall'amministrazione militare per il servizio durante le esercitazioni d'artiglieria in questo poligono.

Epperciò quel bel tipo atterrò tre di quei pali rompendo i fili ed anche i relativi isolatori. Naturalmente, il Martina venne denunciato all'autorità giudiziaria; e la linea fu subito riattivata disponendo sulla medesima una maggiore sorveglianza.

F.

Grave disgrazia. Il giorno 2 corr. in S. Maria la Longa la giovanetta Bissutti Luigia accostatasi alla ruota di un mulino fu da questa investita e lanciata nel sottostante canale pieno d'acqua, ove miseramente periva.

Sentenza confermata. Biaselig Giacomo d'anni 20 da Udine per reato inominabile fu condannato a 20 mesi di reclusione. La Corte d'Appello di Venezia ha ieri confermato questa sentenza.

Assoluzione. Zambano Ermes d'anni 34 perito geometra residente a Fontanafredda, venne dal Tribunale di Pordenone condannato a giorni 70 di *reclusione per appropriazione indebita*. La Corte d'Appello di Venezia ieri lo assolse.

Ringraziamento. Il dott. Federico Pasquali commosso alla generale dimostrazione d'affetto nella sua recente sventura, porge vivissime grazie agli amici ed ai concittadini tutti, e specialmente ringrazia le autorità locali, il corpo insegnante, le gentili signore, che *accompagnarono all'ultima dimora* l'adorata sua genitrice la cui memoria *incancellabile resterà congiunta* ai sentimenti di gratitudine verso quanti ne confortarono gli ultimi momenti e ne resero tanto solenni le funebri onoranze.

Gemona, 6 maggio 1896.

UDINE

(La Città e il Comune)

Discorsi dell'on. Morpurgo sulla perequazione fondiaria e sugli accertamenti della R. M. Ieri alla Camera l'onorevole deputato di Cividale — che vediamo con piacere assistere con molta assiduità alle sedute e prendere parte alle discussioni *delle cose che più interessano* il paese — ha parlato sulla perequazione fondiaria e sugli accertamenti della Ricchezza Mobile.

Sul primo di questi argomenti, ha insistito perchè si eseguisca la legge 1886.

«È necessario — disse l'on. Morpurgo — fare il catasto geometrico; ma se si vuol compiere l'estimo coi metodi sin qui adottati, occorreranno — come disse il Finali alla Società degli agricoltori italiani — 50 anni e 400 milioni. In fatti in 10 anni si fece il rilievo sopra 8 milioni di ettari, dei 28 che costituiscono la superficie del Regno. Colle 10 divisioni esistenti, coi 3000 impiegati, sarà un lavoro enormemente lungo, costoso e mal perequato. Bisogna dunque ricorrere, per la stima dei fondi nei riguardi fiscali, a *metodi più* semplici, sommari e celeri».

Sulla questione della Ricchezza Mobile, l'on. Morpurgo aveva presentato una interrogazione sui modi di accertamento seguiti dagli Agenti; e il ministro delle finanze rispose che, se inconvenienti si verificano, essi possono essere tolti di mezzo dalle Commissioni locali.

Avuta la parola per replicare, l'on. Morpurgo lamentò che «talvolta si seguono criteri e metodi erronei ed illegali».

«I modi di accertamento — egli disse — seguiti da alcuni agenti, dànno luogo a inconvenienti, a sperequazioni tra ditta e ditta e tra circolo e *circolo, ad* illegalità.

«E' erroneo il sistema di accertare il reddito di una ditta attribuendo un prezzo *alle merci ritirate dalla ferrovia* ed applicandovi una percentuale costante come utile presunto. Altro errore è quello di accertare il reddito di un telaio in una tessitura di cotone della Liguria in lire 100, in una della Lombardia in lire 150, in una del Veneto in lire 200, a parità di mercedi, introducendo un elemento ingiusto nella concorrenza.

«Agenti arrivati nuovi in un circolo, fecero enormi aumenti sopra gli aumenti forti e recenti dei predecessori.

«Illegalità: Alcuni agenti aumentarono redditi che dovevansi ritenere definitivamente accertati ed ammessi, ossia li hanno rettificati fuori di tempo e senza comprenderli nelle tabelle suppletorie, violando gli art. 38 e 39 della legge 24 agosto 1877, e gli art. 84, 85, 86 del regolamento 3 novembre 1894.

«Un agente — in contraddizione al disposto dell'art. 59 *della legge* 24 agosto 1877 — colpì, non già il reddito di un credito cambiario per un biennio precedente e l'anno in corso, ma per parecchi anni retro.

«Concludendo: il Governo emani istruzioni agli agenti perchè si valgano di criterii e di metodi razionali nel fare gli accertamenti; non escano dai limiti della legalità; non portino aumenti ai redditi accertati, se non in base e serie indagini ed attendibili informazioni; si arrivi ad una relativa perequazione, perocchè le tassazioni, anche elevate, potranno parere meno gravose ai contribuenti solo quando questi abbiano la convinzione che siasi fatto un retto uso dei *criterii di giustizia distributiva*, ai termini dell'articolo 24 dello Statuto».

La educazione fisica e il senatore Pecile. La *Riforma* nell'annunciare una riunione del Comitato provvisorio costituitosi in Roma per la *diffusione* dell'educazione fisica, del quale fa parte il senatore Pecile, ed è anzi il primo inscritto, riproduce una parte dello splendido discorso pronunciato dall'illustre uomo nella prima adunanza del Comitato stesso.

Il senatore Pecile disse fra altro:

«Gli esercizi fisici, che mantengono nel popolo la salute, l'energia, e che contribuiscono tanto alla sua moralità, hanno preso in Inghilterra una tale estensione, che ormai si può dire che tutti gli inglesi di ogni età, di ogni classe e d'ambi i sessi, si esercitano fisicamente: giuocano. Conseguenze: le Compagnie di assicurazione sulla vita segnano, in quel popolo già così forte, un aumento nella statura, nella capacità toracica, nella longevità.

La Francia, nel 1887, in seguito ai profondi studii dei suoi più illustri fisiologi, come il Lagrange, il Marey, il Demeny, e all'eccitamento di valenti scrittori come il Taine, intraprese la riforma della ginnastica, limitando la metodica ed aggiungendovi i giuochi ginnici all'aria aperta.

A Parigi nel 1894 esistevano già campi di giuoco, ad uso della scolaresca, della complessiva estensione di 14 ettari, e gli allievi delle scuole vi accedevano mediante abbonamenti colle ferrovie e coi trams.

Dai 1300 maestri parigini, 713 eransi ammaestrati nei giuochi alla scuola di Vincennes; 12,000 ragazzi giocavano al foot-ball (calcio); 47,000 dei corsi autunnali accedevano ai campi di giuoco.

In Germania, paese classico della ginnastica, fino dal Congresso di Brunswig del 1876 si stabilì di aggiungere i giuochi alla ginnastica.

Nel 1882 il ministro von Gossler ne ordinò l'introduzione nelle scuole, raccomandando a tutte l'autorità scolastiche ed ai municipi la formazione di campi di giuoco all'aria aperta, ed inculcando il nuoto, il pattinaggio ed il canottaggio.

Nel 1890 esso diramò una circolare con istruzioni sulla corsa.

Nel 1891 a *Berlino si costituì* un Comitato centrale composto di persone autorevolissime *per diffondere* i giuochi ginnici nella gioventù e nel popolo.

Oggi, sopra 1455 istituti di istruzione secondaria che esistono in Germania, 880 hanno proprio campo di giuoco, altri lo hanno in comune, soli 104 non giuocano.

Il nuoto è introdotto comodamente in 1198 istituti, ed in 109 meno comodamente; il pattinaggio in 1254.

Nel giugno scorso l'Imperatore, con gran seguito di ammiragli e autorità, assisteva a Grünau ad una gara nautico-ginnica di studenti, e conferiva i premi.

Francia e Germania dichiarano lo scopo della loro febbrile attività nel diffondere gli esercizi ginnici: energia e moralità *nel popolo, tenerlo* pronto alla difesa della patria.

Il Belgio nel 1894 teneva il suo XVII congresso per l'educazione fisica».

Le ultime notizie sulle cose della nostra sede arcivescovile vacante sarebbero le seguenti, ma non possiamo garantire che sieno le definitive: Monsignor Zamburlini vescovo di Concordia verrebbe arcivescovo a Udine; monsignor Antivari, restando preposito del Capitolo metropolitano e rettore del Seminario, sarebbe nominato vescovo coadiutore della nostra Diocesi, con partecipazione alla mensa; monsignor Isola andrebbe vescovo a Concordia.

Conferenze. Alla conferenza di ieri sera del prof. Giovanni Del Puppo alla Società operaia generale, assisteva un pubblico numerosissimo. L'egregio conferenziere, parlò oltre un'ora svolgendo il tema propostosi con quella sua forma eletta eppur semplice e chiara, che incatena l'attenzione dell'uditorio e rende accessibili a tutti anche le meno ovvie dimostrazioni. Alla fine fu applauditissimo.

— Il prof. Del Puppo terrà quanto prima alla Scuola libera popolare a Venezia, la sua conferenza sui monumenti religiosi presso i vari popoli e nelle diverse religioni.

Associazione Magistrale. Oggi alle ore 4 pom., si terrà l'annunciata assemblea della sezione distrettuale di Udine. Dopo avrà luogo un banchetto sociale.

Tribunale penale.

Il processo per banconote false.

Udienza 6 maggio.

Interrogatorio degli imputati.

Musigh Luigi, ammette avere ricevuto da Del Zotto Giacomo, in tre diversi incontri, tre banconote austriache da 50 fiorini, che a sua volta spedì a suo fratello Giuseppe in Austria, dal quale riceveva i mezzi necessari per fare tali acquisti.

Del Zotto Giacomo dice di avere consegnate due banconote a Musigh. Rimase meravigliato del suo arresto, giacchè egli faceva ciò per rendere servizio alla Giustizia, onde scoprire *la buse* ove fabbricavansi le banconote; e che il cav. Bertola, gli aveva promesso per tale servizio un premio di 20,000 fiorini e una pensione di lire 2 al giorno.

Bortolutti Giovanni, nega recisamente di aver preso parte al tentativo di spendizione delle banconote da 50 fiorini.

Migotti Gio. Maria, in seguito alle vive pressioni di Valzacchi Francesco e Buiatti Florindo, entrò a far parte della *istituenda società per la fabbricazione di banconote da 5 fiorini.* Ebbe vari convegni con Valzacchi, Panseri e Buiatti. Esborsò 350 lire per le spese di impianto della fabbrica. Fu a Treviso con Panseri ad acquistare la macchina litografica.

Panseri Alessandro, ammette il fatto di essersi associato col Valzacchi alla società. Ebbe vari convegni a questo fine. Fu a Treviso col Migotti per l'acquisto della macchina litografica. Fu anche a Costalunga. Dice che non aveva intenzione di darsi alla fabbricazione di banconote false, che anzi acquistò appositamente una macchina vecchia, incapace di dare un lavoro esatto, e cercò, tanto lui che il Valzacchi, di fare un lavoro imperfetto, volendo solo spillare del denaro, essendo ambedue disoccupati.

Del Zotto Giacomo (II interrogatorio) dice che Panseri fu da lui a Godia a propergli di partecipare alla fabbricazione delle banconote da 5 fiorini. Fu pure il Valzacchi, il quale disse che sarebbero occorse circa 3000 lire per l'impianto della fabbrica. Dice che tanto il Panseri che il Valzacchi, non fecero mai nulla, solo vivevano alle spalle sue e degli altri componenti la società.

Bortolutti Giovanni (II interrogatorio) dice che non prestò se non la sua opera materiale di facchino, prestandosi per conto di suo cugino Luigi Bortolutti fu Mattia al trasporto della macchina a Costalunga, trasporto che avvenne di notte. Dice che Panseri e Valzacchi, che colà si trovavano non lavoravano, e che egli, sempre per conto del cugino, ebbe a recare loro cibi e vino.

Ringraziamento. Gli allievi del testè chiuso corso teorico di stenografia, sentono vivissimo il dovere di pubblicamente ringraziare il loro egregio insegnante signor Italico Caselotti, che disinteressatamente, con assiduo zelo e solerzia ammirabile, condusse a buon fine l'esito del corso, meritandosi la loro più *profonda* gratitudine.

Udine, 6 maggio 1896.

(Seguono le firme).

Banda cittadina. Programma dei pezzi di musica che eseguirà oggi 7 maggio alle ore 7 e mezza pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia — Bennati
2. Terzetto « Roberto il diavolo » — Meyerbeer
3. Waltzer « Crisi di cuore » — Fahrbach
4. Ouverture « Masaniello » — Montico
5. Scena e duetto « I pescatori di perle » — Bizet
6. Galopp « Bicicletta » — Burgmein

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 5 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	7 apr ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	758.8	753.3	759.2	758.0
Umido relat.	43	45	71	63
Stato di Cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	E	SW	—	—
Vento (vel. Kilom.	2	2	—	—
Term. centig.	15.0	17.6	13.8	16.2

Temperatura {massima 19.1 / minima 10.0}

Temperatura minima all'aperto 9.0

Tempo probabile:

Venti deboli freschi specialmente settentrionali — Cielo vario sud, sereno nord — Temperatura in aumento.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6.

Pres. *Villa* presidente.

Si apre la seduta alle 2.5.

Gianturco risponde a un interrogazione dell'on. Molmenti che desidera sapere, se, ad evitare polemiche, petizioni e proteste, non creda opportuno dichiarare esplicitamente se intenda o no di appoggiare il disegno di legge che vuole l'avocazione delle scuole elementari comunali allo Stato.

Osserva che la quistione è stata già sollevata con la proposta d'iniziativa del deputato Cottafavi e di altri suoi colleghi, i quali appunto invocano l'avocazione delle *scuole allo* Stato.

Il ministro dimostra quali ostacoli si frappongano a questo accentramento della pubblica istruzione, aggiuntovi il danno che il Comune si disinteresserebbe dell'istruzione elementare.

Non è quindi disposto ad avocare le scuole elementari allo Stato. Però riconosce la necessità che con provvedimenti opportuni si accresca l'ingerenza allo Stato nell'interesse delle scuole stesse e per la tutela dei maestri. Di questi provvedimenti egli si preoccuperà seriamente *(approvazioni).*

Perazzi, ministro dei lavori pubblici risponde agli onorevoli Agnini, Costa Andrea, Ferri e Marescalchi *sulla* sorveglianza del Governo per impedire alle Compagnie ferroviarie i continui abusi a danno del personale, come si è recentemente verificato a Verona. I rapporti del Governo con le Compagnie son determinati dalla legge sulle opere pubbliche. In questa sono indicate anche le responsabilità, i doveri, le ore di occupazione, e il numero dei funzionarii di qualunque grado per l'esercizio delle ferrovie. Il Governo procurerà che tutte queste clausole sieno perfettamente osservate. Ignora il fatto speciale di Verona, ma ricorda che parecchie circolari furono emanate dal suo predecessore per assicurare la regolarità e la sicurezza dell'esercizio.

Rizzo ritira la sua *interrogazione* relativa al disegno di legge per la riforma della legge 1 marzo 1886 sulla perequazione fondiaria, prendendo atto delle dichiarazioni fatte lunedì scorso dal ministro in risposta alle interpellanze dei deputati Stelluti Scala e Papa.

Morpurgo prende atto egli pure delle dichiarazioni fatte dal ministro in quell'occasione. Insiste perchè si eseguisca la legge 1886. *(Vedere la cronaca cittadina).*

Branca, ministro delle finanze, risponde all'interrogazione del deputato Morpurgo sui modi di accertamento seguiti dagli agenti delle imposte per la tassa di ricchezza mobile.

Morpurgo replica. *(Vedere la cronaca cittadina).*

Esauriti altri minori argomenti, si ritorna alla discussione del disegno per maggiori spese per l'Africa.

Magliani presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la sua volontà contraria a qualunque illegittima espansione, come a qualunque dannosa imprudenza, confida che il Governo d'Italia saprà il più presto possibile ed *italianamente* risolvere la questione africana ».

Luzzatto A. paragona la situazione a quella verificatasi in Francia dopo la sconfitta di Langson.

Dice che il Ministero attuale si è occupato solo di svelare le colpe del suo predecessore, senza riuscirvi. Difende il Ministero caduto dall'accusa di aver incoraggiato una politica di espansione. Un solo grave errore ha commesso, quello di aver mantenuto al governo dell'Eritrea il Baratieri, errore nel quale ebbe però complice la Camera.

Ora bisogna risolvere il problema, ed è cattiva politica quella del Governo presente, la quale consiste nel far sempre contrario del Governo che lo ha preceduto *(bene, commenti).* Conseguenza di questa politica è il non aver potuto concludere la pace.

Poichè i nostri nemici d'Africa hanno avuto l'ausilio dei nostri nemici d'Europa, egli crede che l'Italia non possa rimanere inattiva, ma debba vendicare le sconfitte patite e provvedere ai suoi interessi e al suo decoro, rioccupando i territori santificati dal sangue italiano, mantenendo i diritti riconosciuti all'Italia dal trattato di Uccialli, per farli valere, occorrendo, e per impedire che altre potenze vi si sostituiscano.

Conclude pregando il Governo di uscire dallo stato di suggestione ipnotica in cui oggi si trova; di mutare tutti i prefetti o tutti i funzionari che vuole, ma di non dimenticare che ad Adua non fu sconfitto il ministero Crispi, ma pur troppo *fu sconfitta* l'Italia!

Macola pronuncia un lungo discorso col quale cerca *dimostrare* che in Africa non vi è possibilità nè di riscossa, nè di rivincita, nè di vendetta; e richiama l'attenzione sui vari problemi della nostra politica coloniale.

Dice che tutti i progetti di espansione o no, di conservazione o di abbandono della Colonia, a seconda delle varie condizioni che si possono presentare nell'avvenire, saranno da discutersi poi.

Critica certe dichiarazioni del Rudinì, che ha resi pubblici gli intendimenti del Governo prematuramente, mentre la meditata rinunzia al Tigrè o al protettorato, poteva servire a riavere i prigionieri *(Bene).*

Casale lamenta che la *Camera* non abbia sentito il bisogno di trovarsi unanime nel prendere una risoluzione degna di un popolo che ha coscienza della sua forza, e che non si lascia spaventare dalle difficoltà, quando si tratti del suo onore e del suo prestigio.

La pubblicazione del Libro Verde, nel modo come è stata fatta, è riuscita ad essere un disastro morale più grave del disastro militare di Adua. E quasi ciò non bastasse, lamenta che ora sorga la proposta di abbandonare l'Eritrea, lasciando territorii bagnati dal sangue dei nostri migliori soldati.

Deplora che il ministro della guerra abbia permesso la pubblicazione di certi telegrammi e di certi rapporti che avrebbe dovuto custodire gelosamente, come un padre custodisce l'*onore* del figlio.

Termina augurandosi che la Camera vorrà tutelare l'onore del paese e dell'esercito, ed in questo senso presenterà un apposito ordine del giorno.

Ricotti, ministro della guerra, sente il bisogno di rispondere subito all'on. Casale, che lo ha accusato di aver pubblicato un dispaccio del generale Baratieri sul contegno delle nostre truppe ad Abba Garima. Reputavo anche io — dice — di non pubblicare quel rapporto, ma, quando seppi che il rapporto era già pubblicato......

Crispi: — Non è vero, non fu pubblicato niente!

Ricotti, continuando: — Allora pensai di metterci una noticina per attenuarne il valore.

Leali: — Non dovevate pubblicare!

Voci: — Avete fatto bene a pubblicare tutto!

Voci: — Male! male! Non dovevate pubblicare (*rumori enormi in tutta la Camera*).

Frascara non farà recriminazioni sul passato; crede utile pensare al presente e crede conveniente il ritorno agli antichi confini.

Di San Giuliano fa una dichiarazione riguardo a Cassala, della quale chiede l'abbandono.

Sacchi dice il popolo contrario all'impresa. Se si fossero spesi in Italia i tesori sciupati nell'Eritrea, ne avremmo ottenuti risultati favorevolissimi.

Si dilunga sull'argomento, e accenna al *dispaccio* di Crispi a *Baratieri,* chiedente la guerra autentica.

Crispi interrompe: — E' *falso!*

Qui succede un vivo incidente, e risulta accertato che quel dispaccio non fu mandato da Crispi nella forma come venne pubblicato.

Levasi la seduta alle 6.35.

Grave terremoto nell'Equatore

Città distrutta — Vittime.

Quito 6 — Grandi scosse di terremoto si ebbero nella Repubblica dell'Equatore. La città di Portoviejo è distrutta; si deplorano un centinaio di vittime.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Il cardinale Galimberti agli estremi.

Roma 7 — Mentre vi telegrafo il cardinale Galimberti è moribondo. I medici sospesero il bollettino. Dicono che l'agonizzante non arriverà all'alba.

La luce sugli scandali francesi e la minaccia di nuove chiassate.

Parigi 7 — Nei circoli ministeriali si afferma che il ministro di grazia e giustizia Darlan è risoluto a fare la luce su tutti gli scandali ora pendenti.

L'Opposizione annunzia che alla riapertura della Camera essa impegnerà una grande discussione affinchè tutti gli uomini parlamentari che si trovano compromessi vengano inesorabilmente colpiti.

L'ex ministro Ricard interverrà nella discussione.

Bollettino della Borsa

UDINE, 7 maggio 1896

	6 mag.	7 mag.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	91.45	91.40
» fine mese	91.55	91.50
Detta 4 ½ »	98.60	98.75
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex	298.—	297.—
» 3 % Italiane ex	284.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	491.—	493.—
» » » 4 ½	496.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	751.—	750.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	284.—	283.—
Società Tramvia di Udine	70.—	60.—
» Ferr. Meridionali	668.—	674.—
» » Mediterranee	508.—	511.—
Cambi e valute		
Francia . . . chèque	107.½	107.70
Germania »	132.—	132.65
Londra »	27.12	27.12
Austria Banconote »	226.—	226.—
Corone »	113.—	113.—
Napoleoni »	21.52	21.50
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	85.30	85.30

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco